

ie **miglio** **ROSSO**

m

Gennaio 2012 – numero doppio, 14 e 15

IL PAPA E LA “DOPPIA PENA”

La visita di Benedetto XVI al carcere di Rebibbia ha lasciato in noi detenuti un grande messaggio di speranza. La speranza che un giorno saremo trattati come essere umani quali siamo. Il Papa ha ribadito quanto sia gravoso il sovraffollamento e come i detenuti, per questo, siano costretti a scontare una doppia pena. I nostri diritti umani e la nostra dignità vengono continuamente calpestati e la società si limita ad ignorarci dal momento che non possiamo essere eliminati fisicamente. Siamo nel 2012, ma la parola “DETENUTO” fa ancora rima con “rifiuto”!

Sebbene l'Italia si ritenga un paese civile, non riesce a dare un aiuto concreto a persone che hanno sbagliato, ma che hanno il diritto di avere un futuro ed una seconda possibilità. Basterebbe solo dare un pizzico di fiducia ai detenuti che lo meritano per avere grandi soddisfazioni da un programma di recupero inesistente.... o quasi. Solo pochi giorni fa è uscito dal carcere il parlamentare Alfonso Papa, dopo cento giorni di reclusione. In una prima intervista pubblica, le sue testuali parole sono state: “Le prospettive di vita, nelle carceri italiane, sono inferiori a quelle presenti negli allevamenti suini”. Purtroppo ha ragione! Infatti, vediamo che la società si attiva subito e solo quando si parla del maltrattamento di animali. Questo ci fa capire che in Italia i detenuti vengono considerati inferiori agli animali.

Dovrebbe essere una vergogna se pensiamo che tutti i cittadini italiani imparano fin da

piccoli, al catechismo e nelle chiese italiane, che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Basterebbe pensare che siamo in carcere perché abbiamo violato delle regole e che quindi non è accettabile che sia lo stato a farci scontare una pena non rispettando, per primo, le leggi previste dalla costituzione. E' buffo dirlo, ma quando pagherà lo Stato per le sue colpe? Potrà mai finire in carcere lo Stato?

Carlo Pizzoli



La redazione del Miglio Rosso

Direttore: Morello Pecchioli

Redazione: Roberto Bellamoli, Salvatore Conte, Marcello Fiore, Alessandro Galanti, Cristiano Mahn, Daniele Cestaro, Carlo d'Avanzo, Carlo Pizzoli, Mario Scala, Giuseppe De Col, Giampaolo Chavan

Questo articolo è stato scritto nell'immediato dopo visita del vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti, alle carceri di Montorio. Il breve passaggio nella Terza Sezione aveva lasciato uno strascico di delusione. Ma qualche giorno dopo, sul giornale L'Arena, il vescovo aveva scritto un lungo articolo sui problemi del carcere e sulla sua visita. Li pubblichiamo entrambi perché è opportuno vedere come lo stesso evento sia stato vissuto diversamente, ma come i due punti di vista e le conclusioni, alla fine, siano assai vicini.

BREVE LA VISITA DEL VESCOVO

Il 7 gennaio, il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti, è venuto a farci visita: Gli siamo grati, ma ho avuto l'impressione che il suo sia stato un gesto dovuto. Purtroppo questa sua breve visita- almeno nella Terza Sezione- ha lasciato una scia di amarezza e delusione. Nessuno si aspettava miracoli dal vescovo, ma almeno un po' di tempo in più per ascoltare i nostri problemi e i nostri timori, questo sì! Come è arrivato ci è stato detto che avrebbe potuto dedicarci solo pochi minuti. Inizialmente ho pensato che avesse un altro impegno, poi ho realizzato che in realtà conosceva già le nostre domande, alle quali, non poteva o non voleva rispondere. Difatti, io e qualcun altro, le avevamo presentate qualche giorno prima per dare modo al vescovo di rispondere a tutte. Ho avuto l'impressione che si trovasse in difficoltà, forse perché abbiamo toccato temi scottanti come il sovraffollamento, le misure alternative o l'inesistente rieducazione del detenuto. Le sue risposte sono state comunque evasive, qualcuna incomprensibile. Il culmine dell'imbarazzo l'ha raggiunto quando gli abbiamo fatto notare che a giorni sarebbe uscito uno di noi e che, dopo quattro anni di carcere non aveva un posto dove andare. Una sua frase, che voleva essere consolatoria, ci è sembrata assurda: "Speriamo che questo tempo, per voi, passi in fretta". Per questo non serviva il vescovo, ci speriamo già da soli. Avremmo voluto almeno stringergli la mano- avevamo ancora negli occhi l'immagine del Papa che abbracciava i detenuti di Rebibbia, ma è uscito troppo in fretta e siamo rimasti ancor più delusi. Speriamo che nella prossima visita, nel 2013, possa fermarsi di più. Intanto, sperando che il tempo passi in fretta, affidiamo i nostri problemi al Signore che sicuramente, ci darà retta, dopo tutto Gesù

ama i poveri e gli ultimi. E chi può esserlo più di un detenuto?

Carlo Pizzoli



Ed ecco il commento del vescovo di Verona pubblicato su l'Arena dopo la sua visita

USCENDO DAL CARCERE TACITURNI

Chi visita un **carcere**, per benevola concessione, non ne esce nell'indifferenza. Mentre alle spalle si rinchiede il grande cancello, ti viene proprio una gran voglia di piangere. E di chiuderti dentro un silenzio muto come in una prigione del cuore. Si riaffacciano alla mente i volti dei carcerati, ripassandoli in rassegna, dopo averli, sia pur brevemente, guardati e scrutati realmente in volto, negli occhi. Supplici. Spesso lucidi di lacrime. Ti interroghi: che cosa ha condotto in carcere queste persone, la stragrande maggioranza giovani? E le donne? Lascia sconvolti vedere donne in carcere, ancor più che gli uomini. Perché, pur consapevoli che certe azioni sono considerate reato, cioè violazione del sistema di regole del vivere civile, nulla, né coscienza morale né prospettiva della prigione, li ha fatti deflettere? Magari con una vaga sensazione di doverne portare il marchio per tutta la vita! Gli interrogativi potrebbero continuare. Inquietanti. E, purtroppo, senza evidenti

risposte. Ad esempio, i carcerati che affollano le nostre prigioni, sono tutti rei in prima persona o ne sono le vittime? Vittime di chi, di che cosa? Di situazioni familiari e sociali? Sta di fatto che le carceri sono sovraffollate di immigrati e di autoctoni. Ognuno però va considerato persona. Va condannata l'azione, va riconosciuta la dignità della persona che nessuno ha il diritto di violare. La persona è sempre valore assoluto. Paga per il reato commesso. Ma va posta nelle condizioni di riscattarsi come persona. La stessa pena è finalizzata al riscatto della dignità della persona. Sicché, a pena consumata, la persona è messa nella condizione di reinserirsi nella società a testa alta, carica di tutti i suoi diritti, tra i quali quello di un tetto e di un lavoro. A tal fine, occorre favorire il più possibile il passaggio soft dal carcere alla vita sociale normale. Qualche cosa al riguardo già si sta facendo nel carcere di Montorio. Benché l'auspicio sia quello di poterne aumentare le opportunità.

Forse si potrebbe invece proficuamente avviare una sorta di gemellaggio tra le comunità civili, o quelle religiose, e i singoli carcerati. Cerchiamo di chiarire la prospettiva. Se ogni comunità civile o ogni parrocchia si prendesse a carico uno o più carcerati, per assicurare loro, con la preghiera e con l'affetto, quanto necessita, attraverso la direzione e la cappellania, si sentirebbero meno isolati e si aprirebbero a maggior speranza. Come fratelli adottati. Poca cosa in sé, ma non insignificante. Da ricordare poi alle comunità civili e religiose parrocchiali il dovere di solidarietà nei confronti delle famiglie che hanno una persona in carcere. Rimarrà infine il dovere da parte della comunità civile, in simbiosi con quella ecclesiale, di assicurare spazi abitativi che facciano da ponte dall'uscita dal carcere alla vita normale civile. Utopie? Non è detto! In definitiva, il carcere interroga tutti. Anche chi ai carcerati non rivolge mai un pensiero. Eppure, visti i tempi che corrono, e considerate le acque torbide in qui vengono pescati dalla giustizia i pesci più grossi, in una stagione turbolenta come quella che stiamo attraversando, il pensiero, sia pur fugace, del carcere farebbe bene. Quanto meno diventerebbe per tutti un deterrente, dai giovani agli adulti. Se poi e giovani e adulti vi

facessero un visita, sarebbe come fare un corso accelerato di educazione civica e di senso della solidarietà.

È pur vero che una società civile ha diritto e dovere di garantirsi adeguati strumenti di difesa della propria convivenza rispettosa delle relazioni interpersonali. Ma il carcere è rimedio estremo a mali estremi. Surrogati ne sono poi i condoni e i braccialetti. Meglio del niente.



La vera soluzione, quella da uovo di Colombo, risiede invece nella educazione - familiare, scolastica, mediatica - alla cultura dei doveri civici, che rende abietta e da tutti esecrata la cultura dei furbi e dei parassiti. Sicché diventa naturale persino quel senso del dovere civico di pagare le tasse che considera atto proditorio, perché incivile, l'evasione fiscale. In che senso si tratta di un atto incivile? Nel senso che danneggia gli onesti cittadini. Se infatti tutti pagano le dovute tasse, e se coloro che ne gestiscono il flusso si fanno scrupolo di coscienza di gestirle per il bene comune fino all'ultimo centesimo, il peso verrebbe spalmato equamente e, per molti, alleggerito notevolmente. Senza sottovalutare situazioni per le quali solo un alleggerimento effettivo può consentire una sopravvivenza dignitosa e non da miseria.

Certo, se tutti coloro che vengono colti in fragranza di reato di evasione fiscale fossero destinati al carcere, le carceri dovrebbero essere moltiplicate. E il problema non verrebbe risolto. La soluzione sta solo in una coscienza rinnovata dei doveri civici. E i tre soggetti evidenziati - famiglia, scuola, media - ne sono i primi responsabili.

+ Giuseppe Zenti, vescovo di Verona

LA MIA STORIA

Questa è la mia vera storia in carcere. La prima settimana in prigione l'ho trascorsa a Vicenza.

Ero molto depresso. Mi vergognavo, non guardavo in faccia le persone. Non mangiavo, e non andavo neppure fuori dalla cella, pur avendo diritto alla mia ora d'aria. Per fortuna, c'era una guardia, che vedendomi abbattuto, mi invitava ad uscire in sua compagnia.

Questo lo faceva per farmi passare la malinconia. Ma io lo ringraziavo per la sua gentilezza. Si è dimostrato molto umano con me, sebbene non fosse compito suo. Dopo otto giorni mi trasferirono a Padova. Circa tre mesi dopo mi capitò un fatto strano: una mattina, mentre ero in palestra con i miei compagni la guardia di servizio, viene a informarmi che posso tornarmene a casa. A quel punto comincio a tremare per l'emozione. Mi danno un modulo da compilare e firmare e con la mano tremante firmo. Per puro caso dopo aver firmato, e prima di restituire il modulo, lo giro e vedo sul retro una foto che non corrisponde. Faccio notare l'errore. A quel punto la persona che mi stava di fronte, mi fa riaccompagnare in cella. Tornando, la guardia che mi accompagnava mi dice che ho diritto a un encomio per l'onestà dimostrata. Basta fare richiesta. Questo perché non ho approfittato dell'occasione per andare a casa. Però scopro che se faccio richiesta dell'encomio, l'ufficio matricola passerà dei guai. Allora decido di rinunciare, visto che sarei libero per poco perché scoprirebbero presto l'errore. Alla fine di marzo mi hanno trasferito a Napoli. Un tragitto di 10 ore di strada. Chiuso nella gabbia del furgone 50 x50 e con le manette. Finalmente arrivo a Napoli con la schiena a pezzi. Il mattino seguente, vengo convocato in ufficio matricola. Vengo registrato nel nuovo carcere. Mi viene chiesto il motivo del mio trasferimento e se era definitivo.

Rispondo che non lo sapevo. Però a quella ipotesi comincio a sentirmi male. Al pensiero di non vedere più i miei figli. Stare così lontano da casa. Certo non avrei resistito molto in quelle condizioni. Anche in quel carcere ebbi la fortuna di incontrare un agente

molto umano. Vedendomi abbattuto, amareggiato, mi fece il piacere di telefonare a mia figlia, avvertendola del mio trasferimento. Quando gli dissi che non volevo stare lontano dai miei figli, mi promise di aiutarmi. Infatti dopo qualche giorno, vengo chiamato in ufficio dell'ispettore. Spiego la mia situazione, e mi fa firmare la domanda di trasferimento. Mi dicono di pazientare e di stare tranquillo. Qualche tempo dopo, circa due mesi, mi dicono che sarò trasferito vicino a casa. Solo al mattino della partenza mi comunicano che la destinazione è Verona. Anche qui appena arrivato trovo persone per bene: don Maurizio il nostro parroco telefonò subito a mia figlia per farle sapere dov'ero. Una settimana dopo che ero a Verona, ha scritto una lettera l'ho mandata a un compagno di cella di Napoli per salutarlo. L'ho pregato di salutare e ringraziare l'agente che mi aveva aiutato nel trasferimento. Certo se non avesse preso a cuore il mio problema, sarei ancora là a soffrire. Questo per sottolineare, che ci sono persone buone e cattive. Credo che in questo luogo siano molto importanti due cose: tanta pazienza e buona educazione. Così il tempo passa in buona armonia.

Salvatore Conte



ANNO NUOVO BIBLIOTECA NUOVA

Ha suscitato grande interesse, tra i cittadini di Verona, la nobile iniziativa, mossa dal volontariato locale che nei giorni antecedenti il Natale, invitava la popolazione ad andare nelle biblioteche ad acquistare un libro per i detenuti di Montorio. Tale iniziativa, il Banco del Libro, voluta dalla garante dei diritti dei detenuti, Margherita Forestan, ha coinvolto molti veronesi, compresi il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Zenti e il sindaco Flavio Tosi che sono intervenuti di persona, sostando nelle biblioteche, invitando i cittadini a fare un gesto di solidarietà acquistando, appunto, un libro per la nostra biblioteca. I volontari, compresa la garante, indossavano una maglietta rossa con scritte bianche inneggianti alla finalità della loro presenza sul posto. Questa bella idea è nata dal fatto che la biblioteca di Montorio che è rifornita di materiale letterario dal comune di Verona, presenta molti libri troppo vecchi e disastriati e non più belli da tenere in mano durante la lettura. Diciamo sempre: "Anno nuovo, vita nuova" e quindi, grazie ad un'altra impresa della Forestan e del volontariato veronese ed alla capacità di coinvolgere le persone, quando le chiama all'appello, la biblioteca del carcere, nel 2012, cambierà aspetto e sarà più ricca di libri nuovi che dopo idonea catalogazione, saranno a disposizione dei lettori. Ci sembra doveroso ringraziare tutti coloro che hanno sacrificato il loro tempo e prestato la loro opera, per raggiungere lo scopo di ringiovanire la nostra biblioteca, coinvolgendo anche il pubblico in modo solidale, verso chi è privato della libertà personale. Quanto sopra è stato pubblicizzato anche tramite la televisione locale e pertanto è stato ben recepito dai cittadini veronesi cui va la nostra riconoscenza per essersi improvvisati: "Babbi Natale" per portare doni anche qui a Montorio. I libri nuovi chiedono di essere letti... e soprattutto trattati bene... perchè vogliono restare in buone condizioni. A tale proposito è giusto ricordare che i libri oltre ad essere un bene di tutti, sono parte integrale della cultura umana e chi non li usa o li danneggia, ha perso un'occasione d'oro per fare un passo avanti nella conoscenza.

Carlo d'Avanzo



Questa poesia riguarda chi si è macchiato di crimini contro l'UMANITA'

UOMINI PERDUTI

Voi che camminate nella polvere
delle vostre guerre senza Dio
calpestando uomini e libertà
siete già morti dentro.
Avete reciso mani nere
che chiedevano il pane
avete accecato occhi tristi
che non avevano più lacrime
Avete rubato il futuro
ai bambini ricchi di povertà.

Immense cascate di ghiaccio
gelano il vostro arido cuore
e i vostri volti trasudano odio
mentre nutrite le serpi dell'ira.
Avete tradito le vostre madri
e umiliato i vostri padri
vendendo onore e amore.
Le vostre menti offuscate
non ricordano le voci
di chi, vinto, chiedeva pietà.

Non vi toccano i deserti
dietro a voi lasciati
le foreste incendiate
e le ceneri della vita
che per vostra man s'è persa.
Non ricordate più
d'aver avuto giovinezza !
Siete giganti pieni di vuoto
privi delle proprie ombre
perché la luce non vi cerca.

Siete fantocci freddi e spietati.
Temibili essenze del male.
Corpi divisi dall'anima.
Buio nella notte .
Tempesta nella tempesta.
Le stelle, per voi, non esistono
le avete cancellate dal cielo
così come i colori del mondo.
Avete spento le ultime speranze.
Siete uomini perduti!

Carlo d'Avanzo

SCRITTORI IN CARCERE

Sabato 24 dicembre, vigilia di Natale, è venuta a trovarci Margherita Forestan, Garante dei detenuti. Si è discusso della situazione delle carceri e in particolare di quello di Verona. Forestan ha promosso delle iniziative, come il " Banco del libro " e sta organizzando incontri "letterari " in carcere. Gli ospiti saranno l'ex magistrato Gerardo Colombo, che parlerà dell'uscita del suo ultimo libro, "Il perdono responsabile". Sarà un evento al quale chi ha a cuore la giustizia nel senso più completo della parola non può mancare. Altro invitato, Andrea Molesini che ha scritto un bellissimo libro sulla resistenza italiana sul Piave, ma nella zona occupata dagli austriaci. Pezzi di storia poco conosciuti che, se messi in risalto, fanno capire di che pasta sono veramente fatti gli italiani. Grazie signora Forestan.

Alessandro Galanti

SE VENTI ORE VI SEMBRAN POCHE

Un richiamo forte alla Garante è stato fatto per la terza sezione. Per chi legge è la sezione degli isolati, per vari motivi. In questa sezione non si vive come nel resto del carcere. Si è praticamente guardati a vista, come si potrebbe guardare un animale in gabbia. Passeggiando per il corridoi e guardando dentro le celle si possono vedere le scene più tragicomiche. Persone che dormono o che litigano, che guardano la televisione oppure giocano a carte. A me ha colpito più di qualcuno seduto su uno sgabello con lo sguardo catatonico. Venti ore in cella sono tortura, non c'è altra parola per esprimere questa situazione. Costringere quattro persone, magari tutte differenti culturalmente, a vivere in meno di 12 metri quadrati può sfociare in tragedia. Ho letto che gli stessi esperimenti di sovraffollamento sono stati eseguiti sulle cavie. Dopo qualche giorno si sono ammazzate tra loro: solo le due più forti sono sopravvissute. L'amministrazione non capisce che la nostra situazione è simile a quella delle cavie. Se i politici venissero in prigione a vedere il risultato delle loro scelte, ecco che forse, l'uso delle famose pene alternative sarebbe più incentivato.

"Cane non mangia cane", è il senso di come viene interpretata la giustizia italiana dai suoi operatori. Tutto questo non può durare, fisiologicamente è impossibile, allora quando i fatti diventeranno irreversibili staremo a guardare la tempesta di scaricabarile che inevitabilmente ne uscirà.

Alessandro Galanti



ARIA

Non sento profumi
Non vedo colori
Osservo il grigiore
Dei muri che mi circondano
E respiro
L'aria viziata
Come avvolto
in una nuvola di smog.
Faccio fatica
Persino a respirare
In questo spazio ristretto
E' come se mi schiacciasse
I polmoni.
Sfogliando una rivista
Osservo gente
Che corre nei parchi
Altri
Che passeggiano in montagna
Respirando aria pulita.
Chiudo gli occhi
E sogno la mia libertà.

Marcello Fiore

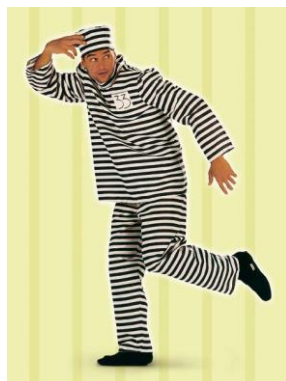


LA FINE DELLA FOLLIA

L'anno che verrà... Il 2012 per me è l'anno in cui finirà questa follia. Tra qualche mese uscirò stanco e arrabbiato. Ho detto follia. Sostantivo forte ma preciso. Il carcere mi ha fatto capire che esistono stereotipi sbagliati e dannosi. "Carcerato" non è sinonimo di criminale. Qui di persone con la così detta "mens criminis" ne ho conosciute poche. Ho conosciuto, invece, tanti sfortunati, disgraziati e traditi dalla vita. Voglio sottolineare questo fatto perchè quando sento persone che inneggiano al carcere come l'unica soluzione per punire, e sento signori che pontificano su giustizionalismi, dico che non hanno capito nulla. Si fa presto ad essere giudici e filosofi sulle disgrazie degli altri. Ma se capitasse a loro? A te che stai leggendo? La vita ha molte occasioni per farti inciampare senza che tu lo voglia. Se succede ti sembrerà di entrare in un folle incubo, un caleidoscopio di orrori che, se non sei forte, ti ammazzano. Li ho visti quelli che non ce l'hanno fatta, attaccati alle sbarre della finestra con un lenzuolo, oppure ingrassati di 20 chilogrammi per colpa dei farmaci. Il carcere non recupera, annienta. Per fare una riforma e dare subito un'amnistia non serve più parlare. Le leggi ci sono e non vengono applicate. Andiamo verso il conflitto sociale.

Il carcere è lo specchio della nostra civiltà diceva un filosofo. Rieducare serve, non punire, la punizione è l'assenza di libertà. Tutto il resto è tortura. Ormai il carcere è diventato il cassonetto dove si può gettare il problema, ma quelle persone, preposte a prendersi delle responsabilità perchè non lo fanno? Perchè non si stimola un percorso carcerario costruttivo alla riabilitazione? Questa è la mia modesta considerazione, ma anche viva testimonianza di un mondo, quello penitenziario, che dovrebbe essere completamente rivissuto. Per quanto mi riguarda farò il possibile per raccontare gli "incredibili" film di cui la gente non sa niente e che molto spesso, purtroppo, non vorrebbe sapere.

Alessandro Galanti



FATECI LAVARE I PANNI SPORCHI

In ogni sezione ci sono detenuti che non fanno colloqui o li fanno assai di rado e che quindi non possono mandare a casa settimanalmente la biancheria da lavare e ricevere gli indumenti puliti in cambio. Ognuno si arrangia come può a lavare le proprie cose e quasi sempre lo fa con acqua fredda. Diverse persone si portano il secchio con la biancheria in doccia, cosa tra l'altro non consentita dall'ordinamento penitenziario, ma spesso tollerata, ed occupano così 2 posti doccia, per lavarsi e per lavare. In poche parole, invece di restare in doccia ed occupare 1 posto per soli 10 o 15 minuti (tempo stimato necessario per lavarsi) restano lì anche 30/40/50 minuti consumando molta acqua che va sprecata con il risultato che ad una certa ora chi va in doccia la trova quasi fredda. La proposta che facciamo per tentare di risolvere questo problema è di creare un piccolo punto lavanderia nello spazio che si trova a metà corridoio, nelle sezioni davanti alle docce e che viene solitamente utilizzato per stendere la biancheria lavata. Pensiamo che non sia un grande problema od una grande spesa, posizionare 3 o 4 lavabi con piano inclinato che permettano ai detenuti, organizzando dei turni, di lavare con acqua calda ed in modo degno di un paese civile i propri panni sporchi. Siamo certi che la Garante dei detenuti vorrà tenere sotto la sua lente di ingrandimento anche questa nostra proposta atta a migliorare sia l'igiene personale che la condizione di dignità umana. La storia con l'aiuto della letteratura, raccomandava di andare a lavare i propri panni... in "Arno", non chiediamo tanto, ci basterebbe lavarli qui a Montorio.

Carlo d'Avanzo



PER FAVORE, DECLASSATEMI A CANE

Qualche giorno fa ho sentito che l'Italia è stata declassata, ora è una nazione di serie B. La notizia ha sconvolto quegli italiani che pensavano di vivere in un Paese di serie A. Probabilmente pochissime di queste persone che misurano la civiltà e il progresso di un Paese soltanto in termini monetari, sanno che il grado di civiltà e di progresso di una nazione si misura anche dal tenore di vita che essa può offrire ai detenuti. Secondo me, a questo proposito, l'Italia non merita di la serie B, ma dovrebbe essere retrocessa in Lega Pro (serie C). Siamo nel 2012 e i detenuti in Italia subiscono ancora un trattamento da schiavi che nemmeno nei paesi del terzo mondo patiscono. Sotto questo profilo possiamo dire che l'Unione Europea è stata un po' di manica larga con l'Italia.

A proposito di declassamenti vorrei fare un appello: cerco qualcuno che possa aiutarmi ad essere declassato da essere umano ad animale di razza canina. Gliene sarei grato. Mi sono reso conto infatti che i cani hanno più diritti dei detenuti e vengono sempre ben considerati dall'opinione pubblica. Se non è chiedere troppo gradirei diventare un pastore tedesco, così, oltretutto, tornerei a far parte dei una nazione con la tripla A.

Tutto sommato non penso che nei canili se la passino peggio di noi. Non ho mai sentito di un cane che si sia suicidato per la disperazione, cosa successa a molti detenuti. Venendo declassato a cane, avrei anche la concreta speranza di essere adottato dopo qualche mese di canile. Dovrei poi solo scodinzolare e non fare i bisogni sul tappeto. In carcere è, invece, molto difficile avere misure alternative, anche per un incensurato. Sconti tutta la pena, esci peggiore e torni in carcere da pregiudicato. Nel frattempo qualche cane si prende le coccole che potevano essere destinate a me.

Anche per quanto riguarda il cibo non dovrei andare in peggio. L'unico problema sarebbe che non potrei più mangiare i kiwi che mi piacciono: ai cani non li portano perché non possono sbuciarli. Pazienza, non si può avere tutto.

Carlo Pizzoli



L'ALBATROS

Spiess, po' passatempo, agguantano e' gabbieri rint' e reti dei grossi albatros, ancil d'altomare l'à commne lente scuorte le zingare barche scorrano su amari vortici accompagnare Isse appena deposti en coppa o ponte s'ammosciano , chisti , re d'o cielo, c'ò scuorno impotente e c'à gross scielle bianche a fianco se ne scennene amaramente l'ancien bianco c'à vuava , cumm'è disgraziato! isso che è stato bello mo me pare n'ancil murente e straziato! chi c'à pipa o sfruguglia in e' becco, chi o piglia in giro e nun ate pietà.

Hoè poè! pure tu cà staie into core de chiesto lampo e nun tenn'paura de fulmini, en coppa e nuvole ti firmi. Sii sule en coppa a' sta terra! Da tutti disprezzato e pure insultato, intre lei toie grandi scelle da gigante ad ogni passo stai inguaiato!

Libero adattamento in napoletano di Galanti-Scala da " L'albatros" di Baudelaire



MEMORIA DEL PASSATO, AUSCHWITZ

Ricordi mai svaniti
di quei corpi
lacerati dal dolore
dalle sevizie
e da quel filo spinato
che li separava dalla libertà.
Ricordi
che riaffiorano
quando si fa cenno
alla sofferenza
e quel filo spinato
è come una spina
nei nostri cuori
che ci continua
a lacerare.

Marcello Fiore



CARAMELLE GOMMOSE ILLEGALI

Mi sembra che nel carcere di Montorio ultimamente ci sia una notevole difficoltà nel ricevere alcuni cibi durante il colloquio con i famigliari. Ovviamente si tratta di cibo confezionato e sigillato come da regolamento, ma per motivi poco chiari e comunque non scritti, spesso non è consegnato al detenuto. La cosa più strana è che la stessa confezione di cibo che più volte ha superato il controllo, da un giorno all'altro non è più conforme. Non capisco la logica di tutto questo, e non trovo giusto che il controllo e la consegna delle confezioni non sia uguale per tutti e in tutti i casi. Mi piacerebbe sapere se questo avviene in ogni carcere. Scusate la mia ignoranza ma non vedo per quale motivo, ad esempio, non si possono ricevere patatine "chips" in confezioni trasparenti e sigillate,

oppure un sacchetto di caramelle o frutta secca caramellata. Forse si potrebbe aggiornare la lista dei cibi non ammessi, ma soprattutto fare un po' di chiarezza, in modo che i famigliari capiscano una volta per tutte cosa possono portare ai colloquio e cosa no. Se gentilmente la direzione del carcere di Montorio potesse porre rimedio gliene saremo grati. Ancora più grati saremmo se si potesse essere meno fiscali. Non credo che una povera madre che cerca solamente di alleviare la detenzione del figlio possa nascondere cose illegali in un sacchetto integro di caramelle gommosi.

Carlo Pizzoli



MARZO

Marzo: nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua.
Torna a chiovere, schiove.
Ride 'o sole cu ll'acqua.
Mo nu cielo celeste,
mo n'aria cupa e nera
mo d'o vierno e tempesta,
mo n'aria e primmavera.
N'auciello freddigliuso
aspetta ch'esce o sole
ncopp'o tterreno nfuso
suspireno e viole.
Oi Marì! Che vuò cchiù?
Ntienneme, core mio!
Marzo, tu o ssaie, si tu,
e st'auciello song'io.

Mario Scala

(ricordando una poesia di Salvatore Di
Giacomo imparata a memoria da bambino)

BASTA POCO PER RESTITUIRE DIGNITA'

Garantire dignità di detenzione, ai detenuti delle carceri italiane, dove il sovraffollamento impedisce la possibilità di assegnare uno spazio vitale alla salvaguardia della stessa dignità, è impresa difficile.

Nei mesi scorsi ci sono state delle proposte fatte e firmate da molte associazioni, condivise dai detenuti, che vanno nella giusta direzione: tutelare i diritti delle famiglie dei detenuti e dei detenuti stessi. Associazioni come Acli, Antigone, Arci, Ristretti Orizzonti, Beati i costruttori di pace e altre, hanno presentato un cartello di proposte: apertura 24 ore su 24 dei blindati delle celle per favorire la ventilazione e il ricambio di aria nelle celle sovraffollate. Apertura delle celle tutto il giorno con libero accesso alle docce. Ampio utilizzo dell'area verde per i colloqui in estate. Concessione dell'aria estiva: un'ora aggiuntiva ai passeggi dalle 17 alle 18. Aumento delle ore di attività sportive (campo e palestra), sistemazione di attrezzi nelle aree dei passeggi per permettere ai detenuti compressi per ore in spazi ridottissimi di fare un minimo di esercizio fisico come avviene nelle carceri degli altri Paesi europei. Utilizzo di tutti gli spazi comuni nelle sezioni per attività che coinvolgano i detenuti che non lavorano e non sono impegnati in alcuna attività. Accesso del volontariato nelle carceri almeno fino alle 18. Sono proposte concrete e giuste. Ovviamente non devono entrare in collisione con ragioni di giustizia, di pericolosità, di sicurezza, di ordine e di disciplina, di appartenenza a specifici regimi detentivi: per questi motivi è pensabile che ogni carcere con la sua direzione debba fare le sue valutazioni, ma dove è possibile che si faccia in questa direzione un passo avanti importante per ridare dignità persa nell'ultimo decennio alle migliaia di detenuti che sono diventati solo un cognome, per non dire un numero, che sono tutt'uno con un materasso di spugna putrido, con i pensieri, le ansie, i nervosismi, la tensione che portano alla disperazione molti detenuti. E dopo la disperazione, a pochi passi, c'è l'annullamento totale. Troppi, troppi, troppi sono stati nel 2011 i suicidi tra detenuti e agenti penitenziari. Chiudo citando Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale, sui tantissimi presunti colpevoli, ma veri innocenti, presenti nelle carceri italiane: "Sempre di più il giorno del processo diventa il giorno della LIBERTA'".

Daniele Cestaro



BECCARIA OGGI SI SDEGNEREBBE

Consiglierei a tutti i cittadini che chiedono punizioni esemplari, repressione a 360 gradi e la reclusione dentro celle con 3 metri calpestabili di leggermi il trattatello "Dei delitti e delle pene" (1764) del milanese Cesare Beccaria. Egli denuncia il carattere irrazionale e inumano delle procedure giudiziarie allora in uso, ma che resistono ai giorni nostri. Sono convinto che questi cittadini proverebbero a rivedere le loro idee di base del sistema penale moderno italiano, ma non solo, visto che in tutto il mondo esiste un problema di sovraffollamento con le sue conseguenze. Tutti lo conosciamo, detenuti e non. La cultura giuridica si interroga sui limiti della repressione penale, chiedendosi anche se il carcere deve rimanere fra le pene. Assieme a questo interrogativo, a mio parere, c'è il bisogno non più rimandabile a tutti i livelli, di ripensare la natura, la funzione e la filosofia della pena con realismo: con approccio, metodologia e prospettive alternative alla sola repressione e finalizzate all'individuazione di qualcosa di meglio dell'attuale sistema penale. L'art. 27 della Costituzione della Repubblica dice: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Purtroppo anche i detenuti di Montorio, sulla loro pelle e dignità, costatano che, tranne alcune eccezioni, dell'art. 27 della Costituzione, la prassi penitenziaria ne fa carta straccia. Ma ora dopo il monito del presidente Giorgio Napolitano sulla necessità di risolvere "una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile", è urgente affrontare la questione dell'amnistia o per lo meno dell'indulto. Questi provvedimenti rappresentano la "precondizione ad una riforma strutturale e legalizzatrice della Giustizia" come dice Marco Pannella. Vorrei ricordare a quei politici anche veronesi che dicono che l'indulto del 2006 è stato un fallimento, che basterebbe leggere le ricerche fatte dal presidente dell'associazione "A Buon Diritto". Esse dicono chiaramente che con i detenuti che hanno usufruito dell'indulto, la recidiva è stata nettamente inferiore a quella ordinaria. Dunque "uno stato di eccezione richiede inevitabilmente interventi d'emergenza.

Daniele Cestaro

